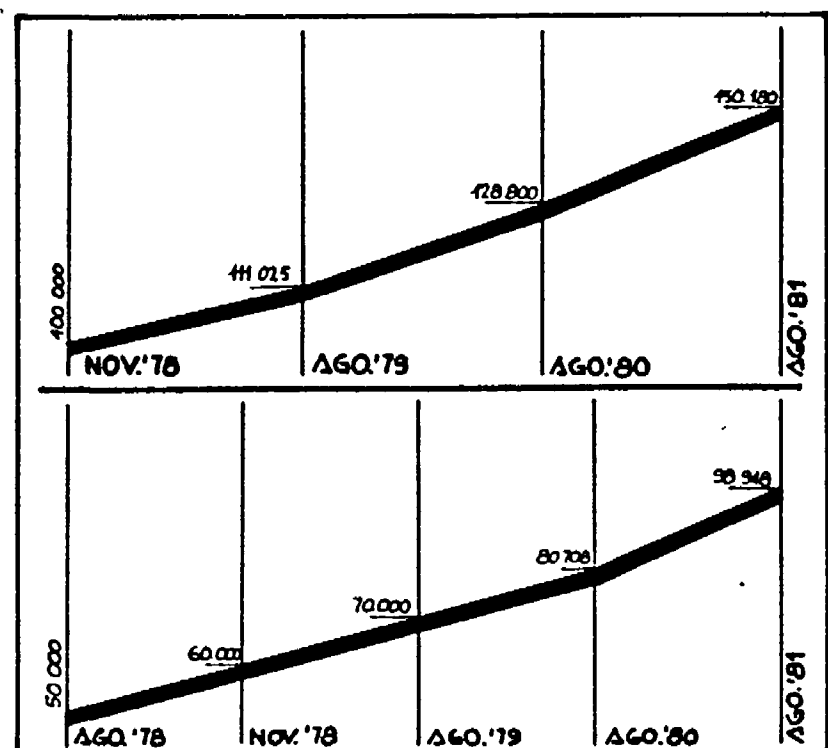


Aumenti per l'indicizzazione tra il 15,45 e l'8,24%

In agosto altra stangata sui fitti delle abitazioni

Per i contratti soggetti a proroga un adeguamento del 15% - Rincari in 3 anni dal 50 al 100% - Il Pci per modificare la legge - Polemiche sugli Iacp

ROMA - Un'altra pesante stangata sta per abbattersi su oltre sette milioni di famiglie italiane: dal 1. agosto prossimo gli affitti delle abitazioni cresceranno di un altro 15,45%, che corrisponde al 75% dell'aumento del costo della vita verificatosi nell'ultimo anno...



Il grafico mostra (in alto) l'incremento dei fitti negli ultimi tre anni rispetto all'indicizzazione; (in basso) l'aumento di quelli soggetti a proroga, attraverso l'indicizzazione e l'adeguamento del canone

Questo aumento si applica a tutti i nuovi contratti; a quelli non soggetti a proroga, che riguardano gli inquilini che nel 1977 avevano denunciato un reddito annuo familiare complessivo superiore a otto milioni di lire; ai contratti di locazione prorogati o no, per le case situate nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti...

Per quanto riguarda i contratti soggetti a proroga, quelli per i quali gli inquilini che non superavano il reddito familiare netto annuo di otto milioni di lire e che all'entrata in vigore dell'equo canone hanno avuto l'affitto diminuito (anche di una sola lira) e a tutti gli altri contratti di locazione prorogati o no, per le case situate nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti...

ma anche per l'adeguamento del canone che quest'anno è del 15% rispetto alla differenza tra la pigione pagata nel '78 e l'equo canone effettivo. Anche per questi tipi di contratti ricorriamo ad un esempio. Supponiamo che l'affitto prima del novembre del '78 fosse di 50.000 lire e quello calcolato in base all'equo canone 100.000 lire, il primo aumento del 20% tra la differenza del vecchio fitto e l'equo canone è stato pagato a novembre del '78 (+ 10.000 = 60.000); il secondo del 20% nell'agosto del 1979 (+ 10.000 = 70.000); il terzo del 15% nell'agosto del 1980 (+ 7.500 = 77.500). L'anno scorso all'adeguamento del canone si è aggiunta l'indicizzazione, la

cosiddetta indicizzazione del graduale, che è stata del 20% (3.280 lire) e ha portato l'affitto a 80.780 lire. Il mese prossimo si avrà oltre ad un nuovo adeguamento del canone del 15% sul fitto corrisposto anche l'indicizzazione che però sale al 40 per cento e corrisponde all'8,2% (7.532 lire) dell'indice ISTAT. Dal prossimo mese, dunque, un affitto che tre anni fa era di 50.000 lire, passerà a 98.000 con un aumento che sfiora il 100%.

Più forte l'incremento dei fitti delle nuove costruzioni. Ad esempio il costo base su cui si calcola l'affitto per le abitazioni costruite nel '79 è già superiore del 75% rispetto a quello delle costruzioni antecedenti al '75.

Come si vede l'equo canone sta diventando iniquo. Da qui la necessità di una profonda revisione. E proprio per questo nei prossimi giorni il Pci presenterà in Parlamento una proposta di legge organica per la modifica della legge. Sempre in tema di case, sulla polemica attorno alla riforma degli IACP c'è da registrare un intervento del ministro dei Lavori Pubblici. Se il ministro Nicolazzi vuol fare sul serio, agisca - va ripreso il sen. Libertini responsabile del settore casa del Pci - noi non abbiamo prevenzioni per nessuno e giudichiamo sui fatti. Durante l'intera durata del governo Forlani il ministero dei Lavori pubblici è stato inadempiente e inerte. Se oggi cambia musica ci comperteremo nel merito. Le nostre posizioni sono precise, chiare e aperte ma occorre far presto perché la crisi della casa non aspetta.

Claudio Notari

A Giugliano (Napoli) si ripete la «guerra delle pesche»

Frutta al macero: esasperati i contadini occupano la strada

Incidenti fra produttori e polizia - Chiedono che sia dichiarata la «crisi grave» - Intervento del Pci in Senato perché sia garantito il funzionamento corretto dei ritiri - Approvato un provvedimento per i conservieri



Dal nostro inviato

GIUGLIANO (Napoli) - È scoppiata anche quest'anno la «guerra delle pesche». I contadini dell'area di Giugliano da oltre 24 ore bloccano una importantissima arteria di collegamento fra lo stato di Appia e Domiziana e il tratto di ferrovia che collega Villa Literno a Pozzuoli, uno svincolo frequentatissimo che serve a smaltire sia il traffico pendolare per Napoli che quello merci e passeggeri da e per il Sud. Ieri mattina ci sono stati due momenti di tensione, sono scoppiati degli incidenti fra produttori e polizia. Poi è tornata la calma.

I contadini chiedono che venga dichiarata la «crisi grave» del settore (cioè che il produttore può portare al «macero» tutta la merce invenduta) anche se questo atto farà perdere loro circa ottanta lire al chilo sulla frutta consegnata. Attualmente l'unico centro aperto a Giugliano per effetto della dichiarazione di «crisi semplice» - ovvero solo parte del prodotto può essere distrutta - non riesce a recepire che 3.500 quintali al giorno.

Intanto la fila dei mezzi in attesa, lungo la doppia carreggiata dell'arteria bloccata dai contadini, si snoda ormai per circa 5 chilometri. Lungo la strada hanno calcolato i «responsabili» dell'ASPO, l'Associazione dei produttori di Giugliano, giacchino in attesa di essere distrutti circa 50.000 quintali di pesche. L'odore della frutta che sta marcendo sta diventando insopportabile. Qualche produttore esasperato dalla lunga attesa ha scaricato sulla carreggiata le pesche ed è andato via, preferendo risparmiare le 80.000 lire al giorno per l'affitto del camion piuttosto che percepire poche centinaia di migliaia di lire per la distruzione del raccolto. Racconta un contadino,

Luigi Abate: «Quando ho capito che tutto il carico era andato a male ho fatto scaricare la frutta sulla strada, ho pagato il camionista (240 mila lire) e l'ho fatto andare via, anche se sull'asfalto ora stanno marcendo cento quintali di pesche». Sul ponte che sovrasta la linea ferroviaria c'è un vero e proprio ingorgo. Ieri mattina verso le dieci la situazione si è fatta tesa. La polizia ha lanciato qualche cannone di gomma e i dimostranti hanno distrutto le spallette del cavalcavia, danneggiando la linea aerea della ferrovia. «Le nostre richieste sono semplici - spiega un compagno, intento a fare del suo meglio per calmare gli animi - e non sono affatto assurde. La prima riguarda la quantità di frutta da «scamazzare»: attualmente solo 3500 quintali. Abbiamo chiesto alla Regione di aprire un altro centro in grado di ricevere il doppio ma ci siamo sentiti rispondere che non c'è personale, sono tutti in ferie. La seconda è quella di dichiarare la «crisi grave» del settore, richiesta legittima visto che ci sono 50.000 quintali in attesa di entrare al centro. Certo non è la solita crisi di sovrapproduzione e questo prodotto è stato accumulato in qualche ora, non in una giornata intera. In più chiediamo che non sia dispersa tutta questa ricchezza, sotto le ruspe. Bisogna che trovino un modo - qualunque esso sia - per conservare questa frutta che molta gente è costretta a pagare, oggi, dai fruttivendoli 1000-1500 lire al chilo. I contadini amano questo prodotto e vogliono vendere il loro frutto. Bisogna che trovino un modo - qualunque esso sia - per conservare questa frutta che molta gente è costretta a pagare, oggi, dai fruttivendoli 1000-1500 lire al chilo. I contadini amano questo prodotto e vogliono vendere il loro frutto. Bisogna che trovino un modo - qualunque esso sia - per conservare questa frutta che molta gente è costretta a pagare, oggi, dai fruttivendoli 1000-1500 lire al chilo.

Il ministro della Difesa dovrà nominare il sottosegretario di Stato Maggiore. I comunisti, a questo proposito, hanno posto una questione (giudicata reale da Lagorio): con le ultime nomine, la legge degli ufficiali che hanno combattuto nell'ultima guerra, sta per esaurirsi. Ci si chiederà se non sia ormai maturo il momento di esaminare la possibilità di inserire nei più alti posti di responsabilità e di direzione uomini formati nelle forze armate del periodo post-bellico. Lagorio, comunque, ha fatto sapere che ancora nulla è deciso per le nomine dei sottoposti di Stato Maggiore.

Giuseppe F. Menella

Lagorio in commissione Difesa al Senato, su richiesta del Pci

Come sono stati scelti i nuovi capi delle Forze Armate

Professionalità, passato, prestigio, rinnovamento ed età sono stati i cinque criteri seguiti dal governo - I comandanti resteranno in carica da 2 a 4 anni - Il ministro non ha motivato la mancata nomina del direttore del Sismi

ROMA - Rispondendo ad una precisa richiesta dei senatori comunisti, il ministro Lagorio ha reso noti ieri davanti alla commissione Difesa di Palazzo Madama i criteri a cui ha obbedito il governo scegliendo sabato scorso i nuovi capi delle Forze armate (Vittorio Santini capo di Stato Maggiore della Difesa, Umberto Caputo allo Stato Maggiore dell'Esercito, Angelo Monassi alla Marina; Lorenzo Valditaro comandante generale dei carabinieri; Nicola Chiari, comandante della Guardia di finanza).

Lagorio, invece, non ha motivato la mancata nomina del direttore del Sismi (la sicurezza internazionale), né ha detto quando la stessa sarà decisa.

I criteri seguiti dal governo in questo passaggio delicatissimo della sua attività (gli ambienti militari sono stati investiti in pieno dal ciclone P2) sono stati cinque. Essi, come hanno commentato i se-

natori comunisti Arrigo Boldrini, Araldo Tolomelli, Salvatore Corallo e Pietro Pinna, «rispondono in larga misura alle esigenze poste dal Pci». Ed ecco i cinque criteri: LA PROFESSIONALITÀ - Il ministro della Difesa ha fatto ampi riferimenti alle biografie dei singoli nuovi comandanti, mettendo in luce i tratti che li uniscono: l'esperienza di comando di unità operative («abbiamo privilegiato i pastori di anime - ha detto, con una battuta, Lagorio - rispetto ai cardinali di curia»); la preparazione culturale e l'approfondito studio dei processi nuovi che investono anche le forze armate; l'esperienza internazionale.

IL PASSATO - Tutti e cinque i neo-nominati hanno «un passato spiccatissimo». Lagorio si è riferito a tre precisi momenti: la condotta in guerra; i comportamenti dopo la Costituzione; la liberazione in poi.

IL PRESTIGIO - I «grandi capi» militari devono godere di molto prestigio nei loro ambienti. E la stima - ha lasciato intendere il ministro - deve basarsi anche sul fatto che si tratti di ufficiali che sono andati avanti nelle carriere per quello che valgono e non per i collegamenti o le protezioni di questo o quel partito (s'intende, di governo), questa o quella consorziata di potere («gente autonoma», ha sintetizzato Lagorio).

IL RINNOVAMENTO - I comandanti prescelti hanno dimostrato coerenza con la linea di rinnovamento delle forze armate. In particolare, si è tenuto conto dell'atteggiamento tenuto a proposito delle scelte del Parlamento: la ristrutturazione dei corpi militari; la legislazione sui principi della disciplina; la riforma della giustizia militare.

L'ETA' - I cinque «uomini nuovi» non resteranno in carica meno di due anni (sarebbero pochi) e non più di quattro anni (sarebbero trop-

pi e chiuderebbero le carriere agli alti ufficiali più giovani). Il generale Vittorio Santini resterà nella carica di capo di Stato Maggiore della Difesa per due anni (agosto '83); Umberto Capuzzo comanderà l'Esercito per tre anni e nove mesi (aprile '85); Angelo Monassi resterà alla guida della Marina per due anni (dicembre '83. Entrerà in carica quando andrà in pensione l'ammiraglio Bini); Lorenzo Valditaro sarà il comandante dei carabinieri per due anni e undici mesi (fino al giugno 1984); Nicola Chiari comanderà la Guardia di finanza per quattro anni (fino al luglio 1985). Sulla nomina di Chiari, in particolare, il ministro delle Finanze Formica riferirà in Commissione finanze - come hanno chiesto i senatori comunisti - la prossima settimana.

Lagorio ha anche informato che il generale Piovano conserverà l'incarico di segretario generale della Difesa. È una decisione che contraddi-

ce quella consuetudine che prevede la rotazione fra le armi ogni qualvolta cambiano i capi di Stato Maggiore. Il governo ha voluto così riaffermare un dato di continuità nell'ampio movimento del sabato scorso (Piovano, fra l'altro, è uno degli alti ufficiali più anziani dell'Esercito e anche uno dei più stimati). Il governo non ha fissato una data di scadenza al mandato, ma la Marina - alla quale spettava l'incarico - ha accettato la non-rotazione per un periodo non determinato.

I senatori comunisti Boldrini, Tolomelli, Corallo e Pinna hanno giudicato «significativo» il fatto che il governo abbia accolto la richiesta comunista di informare immediatamente il Parlamento sulle nomine e i criteri che le hanno determinate. Ora bisognerà verificare nei fatti e dai comportamenti la coerenza tra i criteri ispiratori (soprattutto, la professionalità; la fedeltà democratica; il

rapporto con la società e il Parlamento) e le scelte concrete. I nuovi comandanti saranno, comunque, presto invitati dal Parlamento - ancora una volta su richiesta del Pci - per essere ascoltati sulle questioni della politica militare. Il ministro della Difesa dovrà nominare il sottosegretario di Stato Maggiore. I comunisti, a questo proposito, hanno posto una questione (giudicata reale da Lagorio): con le ultime nomine, la legge degli ufficiali che hanno combattuto nell'ultima guerra, sta per esaurirsi. Ci si chiederà se non sia ormai maturo il momento di esaminare la possibilità di inserire nei più alti posti di responsabilità e di direzione uomini formati nelle forze armate del periodo post-bellico. Lagorio, comunque, ha fatto sapere che ancora nulla è deciso per le nomine dei sottoposti di Stato Maggiore.

Giuseppe F. Menella

La motivazione della sentenza che conferma il monopolio statale

La Corte su Rai e tv: fate presto la legge (e spiega come impedire le concentrazioni)

La motivazione della sentenza che conferma il monopolio statale

La motivazione della sentenza che conferma il monopolio statale. La Corte ha respinto il ricorso del Gruppo Rizzoli chiedendo la legittimità del monopolio televisivo statale: che, in linea generale, meglio garantisce, a differenza dell'oligopolio privato, il godimento effettivo del principio costituzionale della libertà d'espressione. Di fronte a questo legislatore ignaro la Corte va anche più in là: sino a suggerirgli lo schema di una possibile legge e a ipotizzare un sistema nel quale servizio pubblico ed emittente privata trovino un tale e corretto equilibrio in ambito locale - da rendere addirittura superflua la necessità di una «tutele» della Consulta per garantire la preminenza del primo contro il pericolo oligopolistico della seconda.

Richiamate puntigliosamente le precedenti sentenze, spiega le ragioni economiche e i mezzi tecnici attraverso i quali l'oligopolio privato diverrebbe punto d'approdo ineluttabile, strumento di parte e quindi estraneo per un reale

pluralismo, la sentenza afferma testualmente che «a diverse conclusioni potrebbe eventualmente giungersi ove il legislatore, affrontando in modo completo e approfondito il problema delle tv private, prestasse un sistema di garanzie efficaci al fine di ostacolare in modo effettivo il realizzarsi di concentrazioni monopolistiche od oligopolistiche non solo nell'ambito delle concessioni tra le varie emittenti (sistema già adottato dai 45 gruppi che di fatto hanno realizzato reti paranzonali, ovvero capaci di coprire con i loro programmi le zone anche pubblicitariamente «ricche» del paese, ndr) ma anche in quello dei collegamenti tra le imprese operanti nei vari settori dell'informazione incluse quelle pubblicitarie». La Corte mette, insomma, in guardia: badate che la concentra-

zione si può fare in senso orizzontale (più emittenti nelle medesime mani) ma anche in senso verticale (trust che controllano giornali, tv, distributori di giornali, rastrellano la pubblicità).

Questa parte della sentenza suscita, probabilmente, discussioni e non solo e non tanto per la lezione di strategia anti-trust che vi è contenuta. Lo scenario descritto richiama alcune delle proposte più avanzate che sono circolate ultimamente per la definizione di un armonico sistema misto che utilizzi al massimo le risorse culturali e finanziarie pubbliche e private.

Ma la legge sarà come la suggerisce la Corte? Sarà poi fedelmente gestita? Le garanzie saranno reali e funzioneranno? I privati troveranno il modo (e le coperture) per aggirarla? Quel che è certo è

che la Corte restituisce la parola a chi di dovere; governo e Parlamento. Con preghiera di non rimandarla più.

La motivazione della sentenza è stata depositata ieri mattina, proprio mentre a viale Mazzini si definiva la posizione della Rai sul progetto di nuova convenzione con lo Stato e in commissione, al Senato, il ministro delle Poste Gaspari illustrava le linee del piano generale delle telecomunicazioni.

Sul piano delle telecomunicazioni il dibattito in commissione comincerà mercoledì. Gaspari - riferendosi al settore radio-tv - ha ribadito l'intenzione di rinnovare nei tempi dovuti (scadenza il 19 agosto) la convenzione Stato-Rai per la legge sulle «private» ha detto di dover attendere la sentenza della Corte e che si ispirerà,

conoscenza, (eterne ambiguità) al fine di realizzare quel pluralismo che la Costituzione richiede. Ora la motivazione della sentenza c'è e vedremo entro quanto tempo il ministro presenterà il disegno di legge.

In quanto alla convenzione, in Rai sembra definitiva mente sciolta la linea di sostenere il rinnovo, contro ogni tentazione di proroga e rinvio. È probabile che da viale Mazzini arriverà, invece, la richiesta di rivedere il progetto lodato esso (autorizzazione per l'uso degli impianti, utilizzo e non solo sperimentazione del satellite e delle nuove tecniche di comunicazione, garanzie per l'afflusso di risorse finanziarie adeguate) mentre l'intenzione dell'esecutivo di derogare dai suoi poteri e mettere sotto tutela il servizio pubblico.

Ieri anche la segreteria unitaria di CGIL-CISL e UIL, assieme alla Federazione lavoratori dello spettacolo, ha chiesto che la convenzione sia rinnovata; e ha protestato per l'assoluta mancanza di confronto con tutte le parti e le organizzazioni interessate.

Vito Faenza

ROMA - È stato approvato ieri alla Commissione agricoltura del Senato, con voto unanime, un provvedimento che concede agli industriali conservieri, che abbiano sottoscritto gli accordi interprofessionali, prestiti agevolati per il pagamento del prodotto conferito.

Il gruppo comunista ha sottolineato l'esigenza di altre misure per assicurare che la campagna di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli e del pomodoro e gli stessi ritiri avvengano tutelando l'interesse dei produttori, dei lavoratori e delle imprese in specie meridionali, respingendo il rischio infortunale.

Il senatore Di Martino ha ribadito la necessità di misure adeguate per il corretto funzionamento dei ritiri. Al Senato, il ministro degli Interni, Giuseppe De Michelis, ha sottolineato l'esigenza di misure adeguate per il corretto funzionamento dei ritiri. Al Senato, il ministro degli Interni, Giuseppe De Michelis, ha sottolineato l'esigenza di misure adeguate per il corretto funzionamento dei ritiri.

Incontro con Spadolini

Regioni critiche con il governo «D'ora in poi nuovi rapporti»

ROMA - Appena rientrato dal suo viaggio in provincia, il presidente del Consiglio Spadolini si è incontrato con i presidenti delle Regioni. Con lui era il nuovo ministro per le regioni, Aldo Aniasi. E si è trovato di fronte alla protesta delle stesse regioni per i tagli effettuati, e preannunciati, sulla spesa pubblica. «Guardiamo con preoccupazione ai provvedimenti adottati con il decreto legge per il contenimento della spesa e a quelli preannunciati al Consiglio dei ministri», ha detto il presidente del Friuli Venezia Giulia, Gomelli, che ha parlato nella veste di presidente di turno della conferenza permanente. Analoghe critiche, corredate da un pacchetto di proposte, erano già state avanzate al precedente governo rimanendo del tutto inattuati.

Ma in discussione era anche la delicata questione del rapporto tra Regioni e Governo. I presidenti hanno insistito per un cambiamento di rotta dell'attuale politica di contenimento di spesa e di riorganizzazione di competenza tra i vari ministeri sia sugli aspetti istituzionali che sulla gestione della linea di politica economica.

Come si sia manifestata fino ad oggi questa «duplicata» è stato ricordato dal presidente dell'Ente Roma, Turchi: «La misura di riorganizzazione tra i vari ministeri sia sugli aspetti istituzionali che sulla gestione della linea di politica economica.

Come si sia manifestata fino ad oggi questa «duplicata» è stato ricordato dal presidente dell'Ente Roma, Turchi: «La misura di riorganizzazione tra i vari ministeri sia sugli aspetti istituzionali che sulla gestione della linea di politica economica.

Tutti segnali che dimostrano la necessità di un rapporto politico più sistematico con il governo. Spadolini si è mostrato sensibile alle critiche e alle richieste avanzate esprimendo, ufficialmente, la volontà di «sorridere personalmente, insieme con il ministro Aniasi, all'opera necessaria perché ogni aspetto istituzionale del rapporto governo-regio-

ni venga rapidamente definito. Il presidente Spadolini ha anche affermato che il governo varerà la nuova legge sull'ordinamento generale degli enti locali e istituirà sezioni speciali di controllo della Corte dei conti, in grado di sopprimere alle esigenze di controllo degli atti delle regioni a statuto ordinario. Sulla riforma della finanza locale e regionale il governo approverà rapidamente una nuova normativa, sulla base dell'indagine condotta dalla commissione bicamerale per le regioni.

Anche sulle scelte economiche il governo sta prendendo in modo specifico e concreto su «tagli» di questi giorni Spadolini ha fatto importanti affermazioni di principio. «La partecipazione delle regioni allo sforzo programmatico del governo e al conseguimento dei fini indicati nel piano a medio termine - ha detto - non può non svolgersi sulla base di taluni presupposti essenziali: stabilità, possibilità di chiarezza delle entrate regionali e conseguente possibilità di pianificare la spesa».

Aniasi si è detto disposto ad esaminare i problemi di cui si discuteva con gli enti locali, presentando in Parlamento le leggi sulla riforma delle autonomie, della finanza locale e regionale.

Nella stessa giornata di ieri è frattanto continuato il confronto sulla formazione delle nuove giunte. In Campidoglio si è riunito in serata il consiglio comunale senza però eleggere il sindaco: le trattative tra i partiti sono infatti ancora in corso. Esponenti politici della Dc (Degan, responsabile degli enti locali) e del Psi (La Ganga, della Direzione) hanno risposto alle osservazioni del compagno socialista. La Ganga ha ribadito che il Psi è per «soluzioni bilanciate»: giunte di sinistra a Roma e Genova e giunte con la Dc nel Lazio e in Liguria. Degan ha ricalcato la linea di un governo di centro-destra, con la costituzione di giunte pentapartite non solo a Foggia, Ascoli Piceno o Bari ma addirittura a Roma e Genova. Un invito presente agli alleati di governo è stato quello di lasciare la Dc disposta ad accettare ovunque «ruoli subalterni».

Maurizio Boldrini

Lo ha confermato ieri il ministro

Aprirà in ritardo la scuola nelle zone del terremoto

ROMA - L'inizio dell'anno scolastico nelle zone terremotate slitterà di qualche settimana. In particolare a Napoli e Salerno e nei Comuni di Nocera Inferiore e Cava dei Tirreni. Lo ha confermato ieri, parlando alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato, il ministro Boldrini che ha anche fornito alcuni dati sulla situazione, ed ha annunciato le iniziative in corso e quelle previste.

Malgrado gli sforzi positivi e l'impegno dell'amministrazione comunale, riconosce il ministro Boldrini, il problema più delicato resta Napoli, dove soltanto 1981 sono le aule agibili, contro le 2.977 inagibili e le 2.646 occupate. Nei 215 per cento di esse si svolge attività a turni regolari, nei 48 per cento doppi turno e nei 35 per cento tri-turno e a giorni alternati. Urge, però, un intervento più incisivo del governo e del commissario Zamberletti affinché i fondi già stanziati per Napoli (40 miliardi e 678 milioni) e quelli previsti (altri 40 miliardi) siano impiegati il più rapidamente possibile, senza lungaggini burocratiche e senza ammissioni struttive, come sta succedendo - ha denunciato il sen. Ulianich (Sinistra indipendente) - per alcuni aspetti, anche di carattere scolastico, della legge sulla ricostruzione.

Pesante la situazione di Salerno che ancora, insieme a difficoltà oggettive, l'inerzia dell'Amministrazione comunale che ha chiesto 200 aule prefabbricate e poi non ha fornito le aree o ha fornito aree inavvicinabili per i vincoli del Piano regolatore.

R. C.